



**SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LE
PROVINCE DI BIELLA NOVARA VERBANO-CUSIO-OSSOLA E VERCELLI**



**REGIONE
PIEMONTE**

**PROVINCIA
DI NOVARA**



**COMUNE DI LESA
COLLEGAMENTO ACQUEDOTTIZIO
CALOGNA COMNAGO**

VALUTAZIONE PREVENTIVA DEL POTENZIALE ARCHEOLOGICO



ACQUA NOVARA VCO S.p.A.

**PANDORA
ARCHEOLOGIA**



INDICE

1) PREMESSA.....	3
2) DESCRIZIONE PROGETTUALE	5
3) INQUADRAMENTO GEOLOGICO	7
4) QUADRO ARCHEOLOGICO GENERALE	11
4.1) PREISTORIA E PROTOSTORIA	11
4.2) ETÀ ROMANA	13
4.3) MEDIOEVO - ETA' MODERNA	16
5) ANALISI DELLA CARTOGRAFIA STORICA.....	23
6) NOTE DI TOPONOMASTICA E DI IDRONIMIA	26
6.1) LESA	26
6.2) COMNAGO.....	26
6.3) CALOGNA	26
6.4) SOLCIO	27
6.5) VERGANTE	27
6.6) VERBANO	28
6.7) TORRENTE AIROLA-ERNO	28
7) VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO	29
8) SITI DI INTERESSE ARCHEOLOGICO	31
9) EDIFICI STORICI.....	41
10) BIBLIOGRAFIA	49
11) SITOGRAFIA.....	52

COMUNE DI LESA (NO)
COLLEGAMENTO ACQUEDOTTIZIO CALOGNA - COMNAGO
VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

ACQUA NOVARA VCO S.p.A.

PANDORA ARCHEOLOGIA S.r.l.

1) PREMESSA

La seguente verifica preventiva dell'interesse archeologico¹ è stata redatta su incarico di Acqua Novara VCO S.p.A. in riferimento al progetto di ammodernamento e potenziamento della rete acquedottizia del Comune di Lesa (NO).

Il territorio comunale di Lesa comprende i centri abitati di Lesa, Solcio e Villa Lesa, collocati sulla piana del Torrente Erno e due frazioni collinari, Calogna e Comnago situate sulle pendici orientali della Motta Rossa.

L'intervento in oggetto prevede la sostituzione della attuale tubazione di trasporto attraverso una nuova condotta tra le due frazioni collinari del Comune di Lesa: tra il serbatoio di Calogna e quello di Comnago. Partendo dal serbatoio di Calogna la nuova condotta si snoderà attraverso la Strada Vicinale del Longo, via Monterosa e la strada comunale che raggiunge il serbatoio di Comnago, interessando anche alcuni terreni privati, per un percorso totale di circa 1965 m.

La relazione che segue si suddivide in una breve disamina del progetto in esame con particolare attenzione agli aspetti relativi al conseguente impatto archeologico, in un inquadramento idrogeologico e archeologico generale della zona, in brevi note di toponomastica e idronimia, in una disamina della cartografia storica ed in un elenco dei singoli siti di interesse; tali siti sono stati tratti dalla documentazione edita e dalla consultazione, avvenuta in data 23 agosto 2019, della documentazione conservata nell'Archivio Topografico della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le provincie di Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli, con un arco cronologico compreso tra l'età preistorica e l'età medievale-moderna e riportati in un'unica sequenza numerica sviluppata secondo i criteri di vicinanza all'area in esame; la valutazione del rischio archeologico emergerà da una sintesi valutativa che terrà conto delle informazioni elencate e dell'impatto che l'opera avrà sul territorio.

¹ La relazione è stata redatta secondo i parametri di legge: Decreto 20 Marzo 2009, N. 60 (Regolamento concernente la disciplina dei criteri per la tutela e il funzionamento dell'elenco previsto dall'articolo 95, comma 2, del D. Lgs. 163/2006).

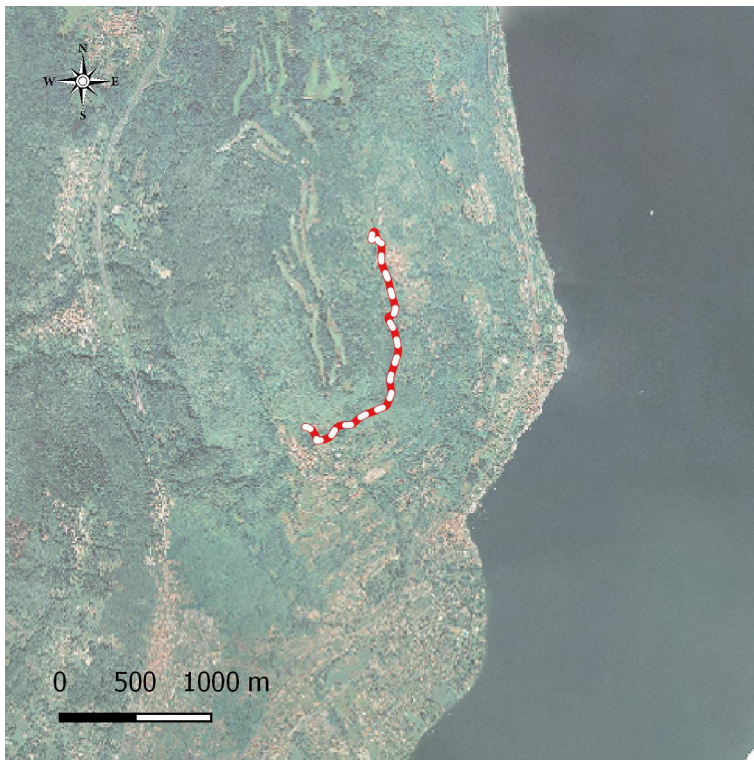


FIGURA 1 POSIZIONAMENTO DELL'AREA INTERESSATA DAL PROGETTO SU ORTOFOTO DIGITALE



FIGURA 2 POSIZIONAMENTO DELL'AREA INTERESSATA DAL PROGETTO SU TAVOLA I.G.M.

2) DESCRIZIONE PROGETTUALE

Come si è premesso, le opere progettate interessano un tragitto di poco inferiore ai 2 km suddiviso a tratti alternati in 640 m di strada comunale asfaltata, in 968 m di strada comunale in banchina, in 264 m di strada comunale sterrata e in 93 m di tratto campestre (vedi fig.3).

Per la posa della nuova tubazione, realizzata in polietilene AD PE100 De90 mm PN16, il progetto contempla lo scavo di una trincea **profonda circa 1 m e larga 60 cm** per tutta la **lunghezza del tragitto, 1965 m**.



FIGURA 3 PLANIMETRIA DEL PROGETTO FORNITA DAL COMMITTENTE

I primi segmenti del percorso della nuova tubazione, da A a D, appaiono già manomessi dalla presenza di precedenti sottoservizi (condotte di gas, di acque bianche e dell'acquedotto esistente), mentre il lungo segmento da D sino a T, cioè sino al raggiungimento finale del serbatoio di Comnago, circa 1500 metri, si articolerà lungo terreni che sin ora non sono stati intaccati in profondità da alcuna manipolazione (vedi fig.3)

In relazione alla limitata profondità di posa della nuova condotta (1m) non sembra necessario provvedere ad armare in modo continuo le pareti della trincea a meno che non si verifichi la sussistenza di terreni cedevoli, di suoli soggetti ad infiltrazioni d'acqua o la presenza di infrastrutture.

Il progetto prevede la posa lungo il tragitto di n. 4 pozzi di sfiato in calcestruzzo gettato in opera dalle dimensioni interne di circa 80x80 cm. e di n.4 pozzi di scarico prefabbricati dalle dimensioni 50x70 cm che ospiteranno gli scarichi della condotta.

Si prevedono inoltre alcune opere di ripristino del serbatoio di accumulo di Comnago presumibilmente edificato tra il 1950 e il 1960, costituito da due blocchi, uno rettangolare che rappresenta la camera di manovra e uno circolare che costituisce il vero e proprio serbatoio, opere di tipo manutentivo che non sembrano contemplare approfondimenti nel terreno.

3) INQUADRAMENTO GEOLOGICO

La zona di ubicazione del comune di Lesa appartiene all'unità strutturale nota come "Serie dei Laghi", suddivisa a sua volta in due subunità, gli "Scisti dei Laghi" e la "Zona Strona-Ceneri", separate dalla Zona Marginale della Strona Ceneri ; tutta l'unità è poi attraversata formazioni metamorfiche di origine sedimentaria (Strona Ceneri e Scisti dei Laghi), vulcano-sedimentaria (Zona Marginale della Strona Ceneri) e magmatica il cui sviluppo ha consentito l'innesto di prodotti intrusivi, come i Graniti dei Laghi ed effusivi, come i Porfidi, diffusi nell'areale del Verbano².

Nell'area esaminata sono presenti solo i litotipi appartenenti agli Scisti dei Laghi.

Affioramenti di vulcaniti di età permiana sono osservabili nella zona a sud e a ovest del territorio comunale di Lesa, rispettivamente nei comuni di Meina e Nebbiuno.

Il lineamento tettonico più importante nell'areale in esame è la cosiddetta Linea della Cremosina, faglia regionale trascorrente destra che si estende da Biella sino al Lago di Como, di probabile età neoalpina; tale faglia risulta rilevabile nelle porzioni meridionali del territorio comunale di Lesa.

La sequenza deposizionale che caratterizza il territorio comunale di Lesa di compone di:

un substrato roccioso che affiora in quantità molto ridotte ed è presente essenzialmente solo negli alvei lungo le fasce spondali dei corsi d'acqua (in particolare T. Erno, Rio Colorio e Rio Secco) e in misura minore, lungo il versante a monte del nucleo storico di Lesa.

gli scisti dei Laghi che mostrano alterazione di colore rossastro e si presentano come alternanze tra bancate decimetriche o pluridecimetriche, affioranti lungo la fascia mediana o del confine occidentale del territorio comunale

I depositi superficiali, di spessore variabile originati dall'azione dei ghiacciai, della gravità e delle acque incanalate , che occupano oltre tre quarti della superficie del territorio di Lesa e che si distinguono tra :

² ISOLI-CARMINE 2004 Tutti gli aspetti geologici, geomorfologici ed idrologici sono stati tratti dalla relazione *del PRGC 2004 del Comune di Lesa* a cura dei dott. geol. Italo Isoli e Marco Carmine.

- depositi di origine glaciale a matrice da sabbioso-ghiaiosa a sabbioso-limosa, largamente i più diffusi nel territorio in esame poiché ricoprono gran parte dei versanti montani presenti nel comune di Lesa
- depositi di probabile origine glacio-lacustre o fluvio-glaciale, spessi alcuni metri e costituiti da sabbie giallastre molto fini con percentuale di limo variabile
- depositi di versante poco diffusi nel territorio esaminato; in particolare sono rilevabili quasi esclusivamente lungo le fasce spondali del T. Erno
- depositi di conoide alluvionale con particolare riferimento a quella del T. Erno, sono scarsamente affioranti poiché tutta la conoide è densamente urbanizzata. Va inoltre ricordato che una buona parte della conoide è sommersa dalle acque del lago Maggiore.
- depositi alluvionali torrentizi dell'alveo montano del T. Erno, di grande spessore, prevalentemente ciottolosi e ghiaiosi a matrice sabbioso-ghiaiosa.

L'assetto geomorfologico dell'area studiata è il risultato dell'azione di agenti morfogenetici operanti in fasi successive e mostra prevalentemente caratteri morfologici tipici di un versante appartenente ad una valle interessata dall'attività dei ghiacciai; la complessa morfologia che ne è derivata è resa tale dalle infinite variazioni di volume, di posizione ed in ultima analisi dall'attività erosivo-deposizionale della massa glaciale, nonché dai frequenti fenomeni gravitativi post-glaciali che hanno rimodellato il versante. Gli effetti dell'azione erosiva glaciale sono chiaramente rilevabili nel profilo longitudinale del versante che si mostra articolato da una serie di gradini e di rotture di pendenza, da terrazzi anche di discreta estensione; ancora più imponenti tuttavia appaiono i risultati dell'attività deposizionale legata all'azione glaciale, visibili soprattutto nella estrema diffusione di depositi di origine glaciale, in genere legati a morene laterali, di fondo o glacio-fluvio-lacustri.

Al termine delle fasi di ritiro glaciale, l'azione morfologica dovuta alle acque torrentizie ha eroso e preso in carico i depositi di origine glaciale e fluvio-glaciale diffusamente presenti nei bacini ed ha deposto enormi volumi di sedimenti che hanno generato la formazione di conoidi alluvionali.

Di origine glaciale sono :

- le vallecole a fondo piatto, incisioni di larghezza consistente, caratterizzate da fondo piatto e da raccordo dolce con le fasce spondali; le valli sono occupate da corsi d'acqua a regime temporaneo di scarsa portata: sono riconducibili all'azione

di antichi scaricatori glaciali e sono particolarmente diffuse sul versante in sinistra del T. Erno.

- i terrazzi glaciali, aree di varia estensione e forma planimetrica, ad acclività bassa, largamente diffuse sul territorio comunale di Lesa: derivano dall'attività erosiva e deposizionale dei ghiacciai alpini e sono generalmente ricoperti da depositi glaciali di spessore rilevante. I terrazzi sono delimitati a valle da orli di scarpata anch'essi legati alla dinamica delle masse glaciali.
- i cordoni morenici, sono riconoscibili sul fianco meridionale della Motta Rossa alcuni modesti rilievi assimilabili a cordoni di origine glaciale di limitata estensione, separati da tratti subpianeggianti
- le contropendenze, modeste, rilevate nella porzione a settentrione della frazione Calogna su un versante caratterizzato da acclività moderata con tratti subpianeggianti, derivate con ogni probabilità dall'azione dei ghiacciai quaternari.

Di origine torrentizia sono :

- gli orli di scarpata torrentizia, enormi fenomeni erosivi presenti in epoca prequaternaria (Messiniano) in corrispondenza di periodi di essiccazione del Mediterraneo che ha provocato notevoli abbassamenti del livello marino e di conseguenza del livello di base del profilo d'equilibrio; si produssero profondi canyon e forre nei corsi d'acqua che affluivano al mare e, via via, nei rami confluenti in essi. In periodo glaciale la maggior parte delle forre vennero colmate da materiali morenici e la valle del Lago Maggiore fu sbarrata da un apparato morenico frontale. Al ritiro dei ghiacciai l'attività erosiva dei corsi d'acqua riprese ma in condizioni completamente mutate soprattutto per la presenza del lago, che rappresenta ancora oggi il livello di base dei profili di erosione dei fiumi e torrenti in esso confluenti. Nel territorio comunale sono state riconosciute moltissime di queste forme, per lo più abbastanza antiche.

L' assetto idrografico del territorio comunale di Lesa presenta un reticolato piuttosto articolato, con corsi d'acqua di diversa importanza ed è composto dai seguenti corpi idrici e dalla loro dinamica:

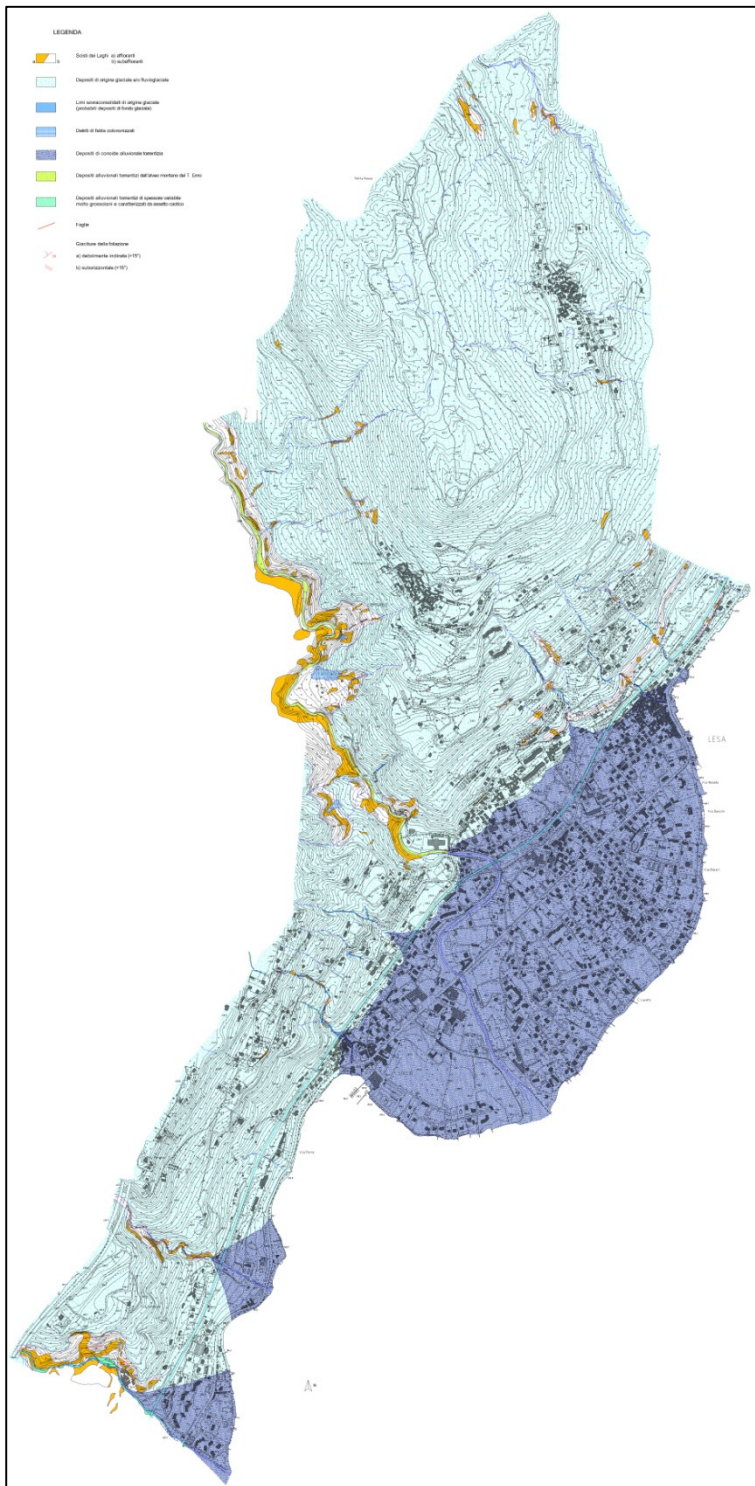


FIGURA 4 DA RELAZIONE GEOLOGICA DEL PRGC 2004 DEL COMUNE DI LESA, TAV. GEO 2

- il Lago Maggiore, le cui variazioni di livello determinano periodici allagamenti delle fasce spondali e possono provocare fenomeni di rigurgito sui corsi d'acqua ad esso affluenti;

- il Torrente Erno che present un bacino di oltre 20 km² e che è il corso d'acqua di maggior importanza nel territorio comunale di Lesa;

- i rii minori defluenti dalle pendici orientali del M. San Salvatore e provenienti dalla piana di Massino Visconti, tra cui il Rio Solcio, il Rio Colorio e il Rio Secco.

Nello specifico l' area interessata dalle opere in progetto che si estende tra le due frazioni collinari del comune di Lesa, Calogna e Comnago, risulta caratterizzata da creste e versanti morenici e da depositi glaciali e fluvio-glaciali

con ghiaie e ciottoli in matrice sabbiosa

4) QUADRO ARCHEOLOGICO GENERALE

4.1) PREISTORIA E PROTOSTORIA

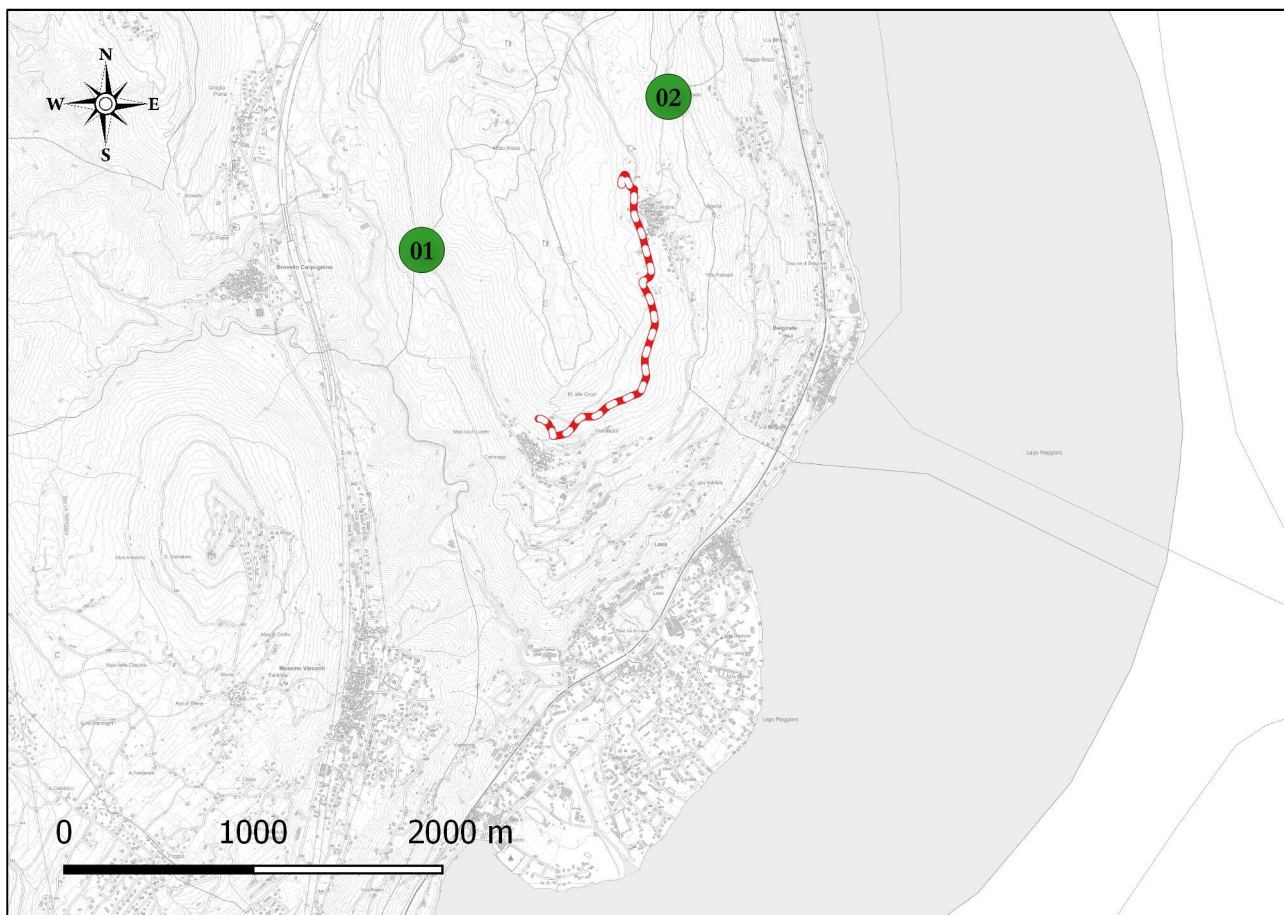


FIGURA 5 POSIZIONAMENTO DEI SITI DI EPOCA PREISTORICA E PROTOSTORICA SU CTR

Collocato nella parte meridionale del lago Maggiore, bacino lacustre che da sempre rappresenta una naturale via di comunicazione ed un punto di congiunzione tra le civiltà al di qua ed al di là delle Alpi, posizionato tra i rilievi collinari di origine morenica e la piana dell'Erno, il territorio lesiano risulta antropizzato dall'epoca preistorica e protostorica, periodo cui risultano ascrivibili le incisioni rupestri, le coppelle, identificate sulle pendici della Motta Rossa in località i Pilet (scheda 1), quasi al confine tra il comune di Lesa e quello di Brovello-Carpugnino e quelle rinvenute a circa ad 1 km. dall'abitato di Calogna (scheda 2).

La tipologia dei rinvenimenti sopracitati è ascrivibile all'arte rupestre, fenomeno ben documentato in tutto l'arco alpino, che ebbe larga diffusione nel corso del I millennio a.C.

in concomitanza con l'interesse delle aristocrazie locali dell'Età del Ferro per la caccia in ambiente collinare e montano. Le manifestazioni di arte rupestre di Calogna e Comnago si integrano con quelle distribuite a corona sulle pendici della Motta Rossa rinvenute presso Magognino, Stropino, Carpugnino e Graglia³.

Sebbene il significato delle coppelle (cavità emisferiche prodotte scavando la roccia in modo artificiale con l'ausilio di uno strumento in pietra o metallo, spesso levigate con un ciottolo) resti ancora non del tutto compreso, gli studiosi sembrano concordi nel connetterle a manifestazioni culturali e religiose: la frequente collocazione in aree in cui l'allevamento ha sempre mantenuto un'importante valenza economica per la sostentazione della popolazione suggerisce una possibile connessione a rituali agropastorali e in generale al "culto delle alture", particolarmente diffuso nell'Età del Ferro di cui risultano note alcune divinità tra le quali *Albiorix*, il "re dell'Alpe"⁴.

Al momento non si dispongono altri dati che integrino l'orizzonte protostorico del territorio in esame.

³ www.ssdi.ch/Uebersicht/Ossola-Novara-Varese.pdf

⁴ DEODATO-DI MAIO-FAGNONI, pp 32-33

4.2) ETÀ ROMANA

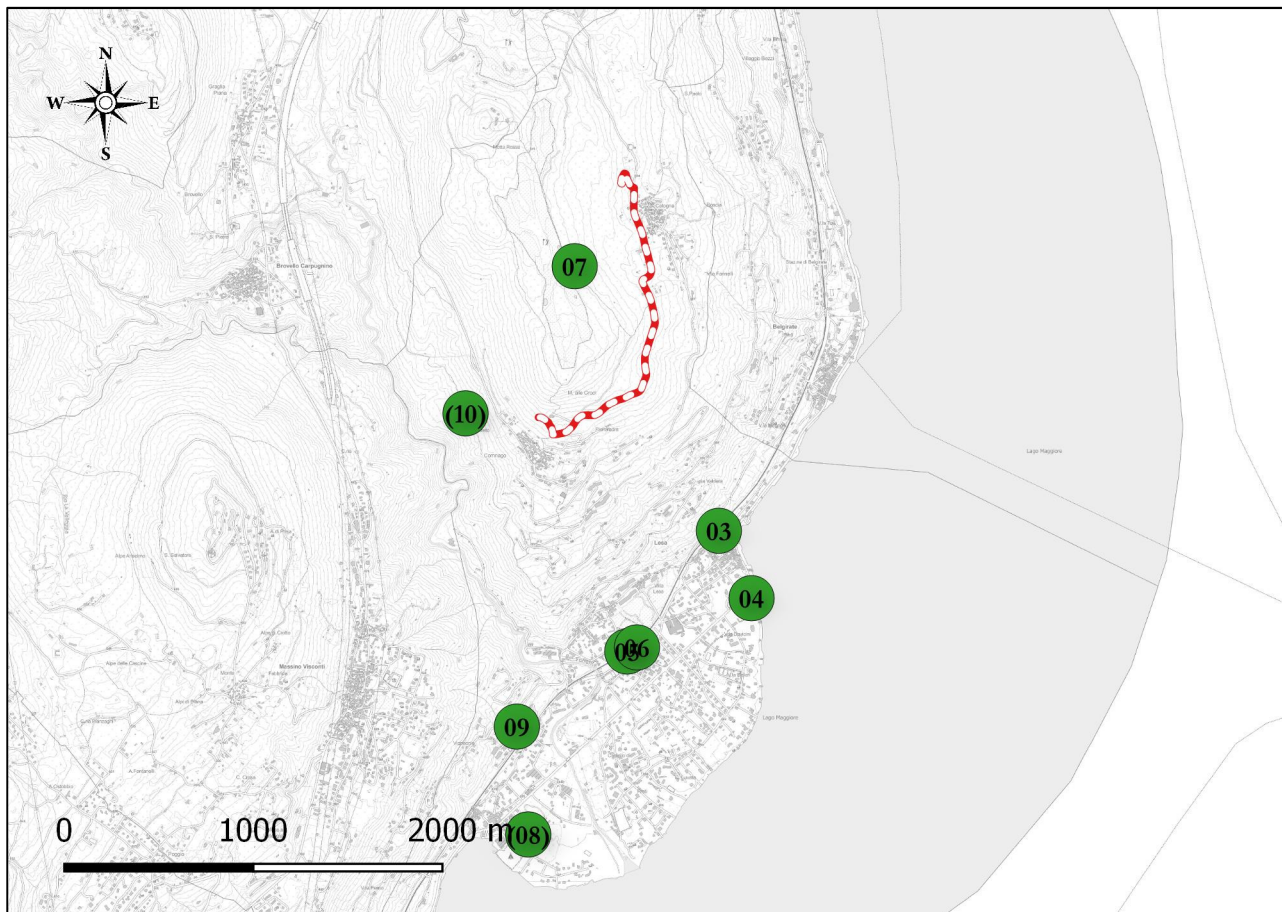


FIGURA 6 POSIZIONAMENTO DEI SITI DI ETÀ ROMANA SU CTR

Si ritiene opportuno premettere che i rinvenimenti archeologici che contribuiscono a definire l'orizzonte di età romana del territorio in esame, a parte quelli riferibili a contesti necropolari (schede nn. **5,6,9,10**), sono purtroppo in buona parte di natura sporadica, con modalità di rinvenimento casuale o addirittura non determinata nonché privi nella maggior parte dei casi di valenza stratigrafica.

Nello specifico le attestazioni di materiale ceramico di età romana, documentate nell'intero territorio comunale lesiano sia in ambito urbano che nelle frazioni collinari, corrispondono a rinvenimenti sporadici di monete sia presso il giardino Visconti (scheda **3**) con un esemplare forse attribuibile ad età claudia, che nel giardino di Villa Nosedà, dove nel 1945 si rinvenne un esemplare aureo "di Cesare" (scheda **4**). Reperti sporadici genericamente riferibili ad età romana sembrano provenire anche dalla frazione collinare di Comnago, dove "oggetti antichi" emersero nei pressi dell'oratorio di S. Cristina (scheda **7**).

Si ha notizia che da un'area indeterminata del territorio comunale di Solcio provengono un'urna cineraria e un'olpe in ceramica comune individuate presso una collezione privata, reperti che suggeriscono l'attinenza ad una sepoltura e ad una probabile area funeraria (scheda **8**). Maggiormente documentate risultano invece le aree di necropoli attestate a Villa Lesa sia in Regione Pralongo (scheda **5**) che presso Vigna del Pero (scheda **6**) che, per le comuni caratteristiche dei reperti, si ritiene facciano parte di un'unica area funeraria di età romana imperiale, come sembrano indicare i reperti monetali rinvenuti, riferibili agli imperatori Claudio, Nerone, Adriano e a *Faustina Senior*.

Altre aree di necropoli possono essere individuate a Solcio presso Ronco Motta, dove si rinvennero numerosi reperti attinenti a corredi sepolcrali di età romana (scheda **9**) e nella frazione collinare di Comnago, in Regione Motto, dove casualmente emersero elementi di corredo di una tomba cronologicamente collocabile in età tardo romana, come suggerito dalla presenza di una moneta probabilmente riferibile a Costantino (scheda **10**)

Malgrado la frammentarietà e l'incertezza topografica di parte della documentazione, le attestazioni sembrano comunque configurare una seppur modesta frequentazione del territorio lesiano attestata in particolare nella piena età romana imperiale.

Per quanto riguarda la viabilità romana nel comprensorio territoriale in oggetto, si è in possesso di pochi dati: le fonti antiche a riguardo sono quasi nulle ed anche i dati archeologici piuttosto scarsi; i percorsi delle strade romane sono poco noti e solo ipotizzati.

La costa occidentale del lago Maggiore sarebbe stata raggiunta dalla prosecuzione di diverse direttrici meridionali, una da Novara, una da Pavia e una da Milano, la *Mediolanum-Verbannus*. Giunti sulla sponda occidentale del Verbano era possibile percorrere una lunga strada costiera che, oltrepassata l'area di Ornavasso, giungeva sino a Vogogna e da qui al passo del Sempione⁵; tracce di antiche percorrenze sono emerse a Baveno e, più a nord, a Beura Cardezza, ma l'attestazione più significativa corrisponde ad un'epigrafe ritrovata a Vogogna nella quale si commemora la costruzione o rifacimento (*via facta*) di una strada; l'intervento venne effettuato nel 196 d.C. durante il regno dell'imperatore Settimio Severo, e fu probabilmente dettato dalla necessità di rafforzare i

⁵ MEDICI 2014, p.15 fig.1 e p.17

presidi di valico nell'ambito della guerra civile del 193-197. Sulla base di questa epigrafe si è ipotizzata l'esistenza di una via denominata appunto *Settimia*, con un percorso simile a quello della strada napoleonica, attualmente corrispondente alla strada del Sempione, la statale 33. Questa importante arteria viaria attraversa tutto il territorio costiero del comune lesiano: provenendo da Meina si mantiene lungo costa sino al piccolo golfo di Solcio e dopo aver percorso i nuclei urbani di Villa e di Lesa, riprende un tragitto costiero proseguendo a nord verso Belgirate.

Al momento nel territorio in esame non sussistono dati che documentino la persistenza di tratti viari riconducibili ad antiche percorrenze mentre la tradizione locale sembra orientata ad individuare come strada in uso in età romana un tratto della via prenapoleonica che attraversa la parte alta ed antica di Solcio sulla base della denominazione di un ponte 'romano' sito più a nord sull'Erno, in realtà infrastruttura moderna, e di alcuni tratti viari più a nord, presso Belgirate, ancora oggi chiamati 'romani'⁶.

⁶ www.comune.lesa.no.it/it-it/vivere-il-comune/cosa-vedere/solcio

4.3) MEDIOEVO - ETA' MODERNA

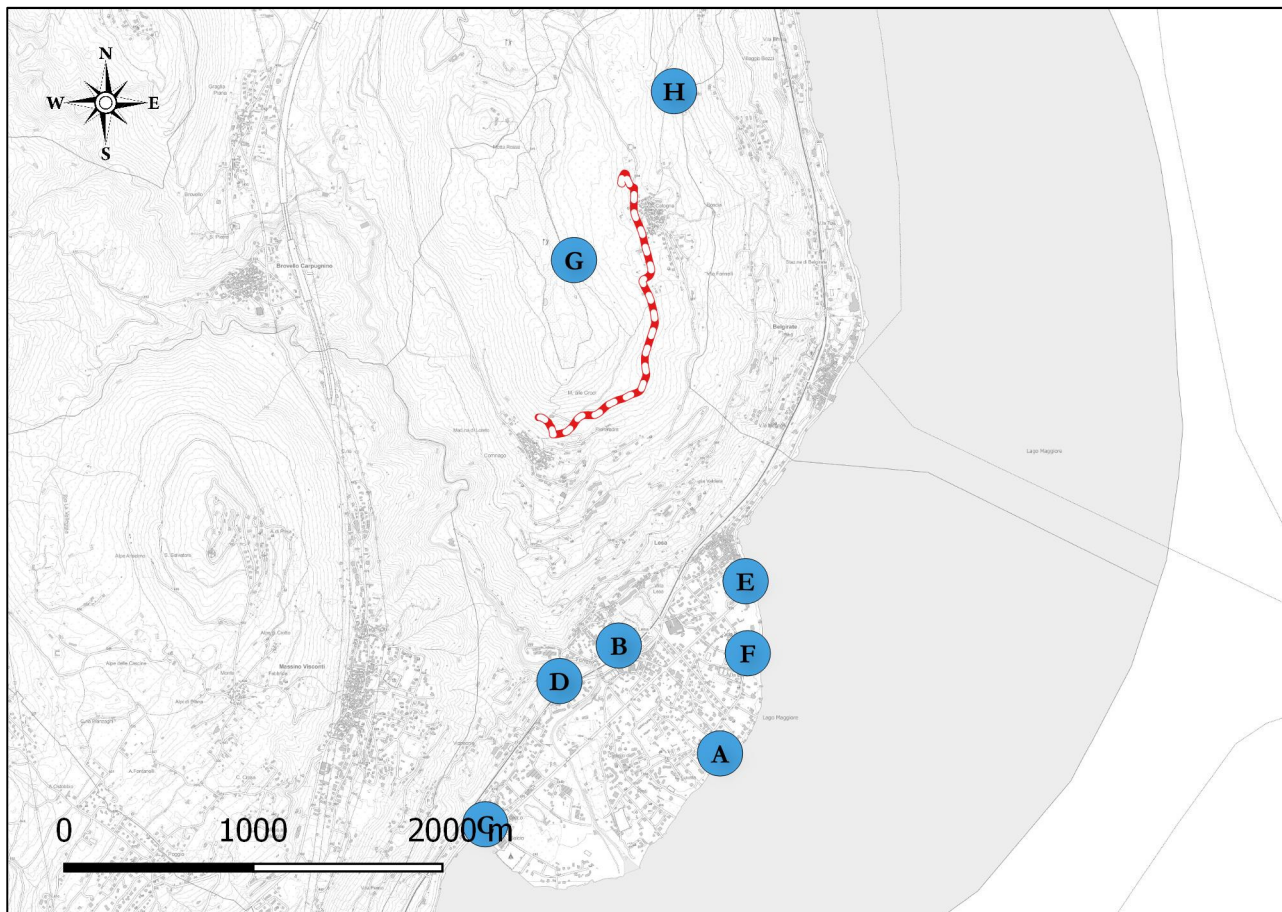


FIGURA 7 POSIZIONAMENTO DEI SITI DI ETÀ MEDEVALE E MODERNA SU CTR

Gli Indizi per la ricostruzione del popolamento dell'area in età altomedioevale appaiono piuttosto controversi, occorrerà giungere sino al X sec. per poter supporre l'esistenza di un insediamento stabile che, almeno nel suo nucleo originario, si svilupperà sul pendio degradante verso il lago, sulla medesima area già frequentata in età romana.

Come vedremo, un prezioso ausilio alla comprensione dell'assetto e del popolamento del territorio lesiano in età medievale viene fornito dalle fonti documentarie.

La prima documentazione scritta che allude all'esistenza di una località socialmente organizzata chiamata *Lexia* risale al 998, quando il vescovo di Tortona Liutefredo vendette al duca Ottone di Carinzia metà di due porzioni di sue proprietà verbanesi tra cui il *castrum... quod clamatur Lexia*. L'altra metà fu donata ad Ottone III imperatore, che nel 1001 la donò a sua volta alle monache del monastero pavese di S. Salvatore. Questi beni furono poi usurpati l'anno successivo dai fautori di re Arduino, i fratelli Berengario, uno

prete e l'altro conte, e le monache dovettero ricorrere al nuovo imperatore Enrico II per ottenerne poi la conferma nel 1014. Si ipotizza che il castello in questione possa essere individuato nell'odierno 'Castellaccio', chiamato tuttora 'Castello delle monache' e posto sulla riva del lago in territorio di Villa Lesa (scheda **A**); Il documento del 998 lascerebbe dunque supporre che il *castrum* fosse governato dalle monache pavesi di S. Salvatore, tuttavia si deve tener conto anche di un'altra fonte documentaria ben più tarda, del 1509, che allude ai possedimenti in loco delle monache aronesi della Purificazione: successive e più tarde mutazioni di possesso possono dunque aver generato incertezza circa l'origine del microtoponimo. In una mappa del 1852-1867 vien ancora segnalato con la doppia nomenclatura Castello delle Monache e Castello Rovinato (vedi fig.16).

Il cosiddetto Castellaccio corrisponde ad una architettura fortificata, un castello-ricetto ad impianto quadrato con una torretta collegata esternamente alla struttura muraria all'angolo orientato a Nord. L'impossibilità di accesso al luogo rende difficile l'esatta comprensione dell'assetto strutturale interno, che anche dalle attuali viste aerometriche (vedi fig. 8) appare dotato di strutture di ricovero addossate alla cortina interna sui lati Sud-Ovest e Nord-Ovest. Il paramento è di vario tipo e dalle ispezioni condotte in passato può esser fatto risalire a interventi di edificazione e manutenzione tra i sec. XII e XVI.

Un'altra fonte del 1256-1257 attesta che il castellano del Vergante, Anrico da Perego, parente dell'arcivescovo Leone da Perego, pronunciò alcune sentenze nel borgo e nel castro di Lesa, ma si ritiene che il *castrum* dove sentenziò il castellano possa corrispondere a un'altro castello, quello che esisteva nel borgo, la cui fondazione sembra risalire al IX sec.

Tuttavia, l'incertezza di interpretazione dei testi in cui vengono nominati i fortificati in Lesa ne genera altrettanta tra gli studiosi circa la data di origine del Castellaccio: accantonata una prima ipotesi che lo faceva risalire sino al V sec.⁷, alcuni studiosi suggeriscono che fosse in essere nel X sec.⁸, altri tra il X-XIII sec.⁹, altri a partire dal XII sec.¹⁰.

⁷ CENTOCASTELLINOVARA.IT; FRIGERIO – PISONI 1979, pp. 127-188.

⁸ GRASSI-MANNI 1990b pp. 149-150, 162-163;

⁹ ANDENNA 1982, p.732

¹⁰ CENTOCASTELLINOVARA.IT



FIGURA 8 IMMAGINE SATELLITARE DEL CASTELLACCIO DA GOOGLE EARTH

Si ritiene possibile ipotizzare per questo castello-ricetto ubicato sulla riva del lago, una funzione difensiva, strategica e commerciale e si ritiene che in questa sede si esercitasse anche il diritto daziario, formalmente sanzionato nel 1348 dai Visconti, ma probabilmente già in vigore dal XII sec.

Si è già accennato alla fonte documentaria del 1256-1257 nella quale vengono citati il borgo e il castro di Lesa: quest'ultimo dato appare significativo e, come detto, potrebbe fare riferimento al

“Vecchio Castello”, o Castello di Borgo, una struttura ancora poco definita, un *castrum* esteso lungo il declivio tra le colline ed il lago, la cui data di fondazione risalirebbe al IX sec.; le sue poche vestigia all'interno del paese, attualmente del tutto rimaneggiate ed inglobate in edifici privati, sembrano riferirsi ad un primitivo impianto probabilmente a recinto con corte fortificata; restano una muraglia in blocchi in pietra a vista e una finestra murata di epoca basso medioevale, mentre i merli di coronamento, una finestra in cotto e il portale di ingresso sono sovrastrutture aggiunte in epoca moderna. Lateralmente, invece, il muro sembra denotare un periodo di manifattura più antico; esso suggerisce analogie di paramento e di struttura analoghe ai muri del Castellaccio, essendo come quello costituito da ciottoli di fiume di dimensione e posizione irregolare, legati per mezzo di malta.

L'andamento degli edifici nel nucleo antico del castello potrebbe suggerire la disposizione originaria intorno a una corte, il che consente di ipotizzare con un certo grado di probabilità, che il nucleo urbano di Lesa possa essersi sviluppato intorno questa costruzione fortificata ¹¹.

¹¹ CENTOCASTELLINOVARA.IT



FIGURA 9 PROBABILI RESTI DEL **CASTRUM** DEL BORGO
INGLOBATI NELLE STRUTTURE MODERNE DA
WWW.CASTELLIDINOVARA.IT

La frammentarietà delle attestazioni, articolate ed inglobate in edifici privati nel nucleo storico, non ne consente tuttavia una puntualizzazione topografica attendibile.

Le corrispondenze sovraesposte non sono però supportate da dati certi e la fonte documentaria del 998 può solo consentire di ipotizzare l'esistenza di una 'corte' di Lesa agli albori dell'anno Mille. Questo dato documentale sembra trovare riscontro nelle evidenze archeologiche : all'XI –XII sec. possono infatti risalire gli impianti originari della chiesa di S. Giorgio (scheda **B**) e di quella di S. Martino (scheda **E**) che potrebbe corrispondere al punto di riferimento sacro dell'antico nucleo insediativo di Lesa.

Ad un analogo ambito cronologico potrebbero risalire, in via decisamente ipotetica, anche gli oratori nella frazione collinare di Calogna, quello di S. Cristina (scheda **G**) e quello di S. Paolo di Belgirate (scheda **H**) le cui caratteristiche strutturali si configurano come tipiche dello stile romanico.

Il territorio in esame annovera inoltre un altro oratorio, quello di S. Sebastiano in frazione Solcio (scheda **D**), edificato tra il 1100 e il 1125, che rappresenta un raro esempio di pura architettura romanica presente nel territorio novarese , un caso quasi unico di edificio sacro che ha conservato nei secoli la propria struttura originale, senza modifiche di rilievo. Ad età medievale sembra attribuibile una struttura fortificata a pianta quadrata, in malta e sassi di eccezionale solidità, con fondazioni sotto il livello del lago e di altezza residua di quattro o cinque metri, intonacata e dipinta internamente, nella quale si rinvennero un'arma bianca, cucchiai, forchette e, sul fondo, una tomba racchiudente uno scheletro. Di questa struttura, emersa nel 1806 poco oltre villa Stampa nel corso della realizzazione della via napoleonica (l'attuale tracciato del Sempione), non sussistono tuttavia nè riscontri

nella documentazione edita né elementi sufficienti a consentirne una puntualizzazione topografica attendibile¹².

Attraverso l'ausilio delle fonti documentarie si possono cogliere gli sviluppi dell'assetto e del popolamento del territorio lesiano in piena età medievale: sappiamo che nel 1199 *Lexia* divenne, a scapito di Baveno, il centro amministrativo del Vergante (comprensorio territoriale collinare posizionato a cavallo fra le attuali province del Verbano-Cusio-Ossola e di Novara, tra il lago Maggiore e il Mergozzolo) sotto l'egida degli arcivescovi di Milano che vi acquisirono vasti possedimenti e che individuarono in Lesa il fulcro territoriale della propria politica arcivescovile; le fonti documentano infatti la presenza nel distretto verganteo di Lesa di figure di rilievo legate agli interessi degli arcivescovi milanesi quali un podestà nel 1200 e di due giudici nel 1204 e nel 1205.

Si ha notizia che nel 1224 nella chiesa di S. Martino (scheda **E**) venne firmato un accordo di alleanza fra l'arcivescovo di Milano, Enrico da Settala e i nobili locali e che nel 1227 era presente a Lesa un gastaldo episcopale, certo Iacopo Diana, cognome tuttora perdurante in ambito lesiano. Altri documenti risalenti al 1232 nominano il porto ed altri del 1312 citano gli antichi diritti di mercato di Lesa che vennero poi cancellati per favorire il non lontano mercato di Arona. Un altro documento del 1240 certifica alcuni possedimenti del monastero di San Sepolcro di Ternate presso la "curia" di Lesa, dipendente in ambito spirituale dalla lontana pieve di Gozzano sin dalla fine del XII sec.

Nel 1389 vennero codificati gli statuti della comunità del Vergante con Lesa e Meina, (nei quali risulta citata anche l'attuale frazione di Villa Lesa, *eius villa*), approvati dall'arcivescovo Antonio da Saluzzo, contenenti 146 norme volte a regolare la vita sociale della comunità dal punto di vista morale, economico, amministrativo e patrimoniale; la gestione normativa era esercitata dal podestà nominato dall'arcivescovo, affiancato dai 12 consiglieri che costituivano il Consiglio Generale del Vergante, a loro volta eletti dai consoli delle varie comunità.

Per il territorio in esame si configura dunque un assetto di sostanziale solidità sociale e di notevole valenza politica e economica incrementata dai rilevanti gettiti finanziari, noti da fonti documentarie del 1355, prodotti dall'obbligo dei pedaggi per il trasporto merci nel

¹² www.comune.lesa.no.it/it-it/vivere-il-comune/cosa-vedere/lesa; www.centocastellinovara.it

distretto del Vergante, traffico fiorentino a raggio padano - transalpino, sancito, come si è già detto, nel 1348 da Giovanni Visconti¹³

Verso la metà del XIV sec. si andò infatti incrementando l'interesse della famiglia Visconti per questo territorio: a scapito del potere arcivescovile, ne ottennero l'investitura quali 'difensori' e 'conservatori' e poi come 'signori'. Sarà il duca Gian Galeazzo Visconti nel 1397 ad ottenere dall'imperatore Venceslao l'investitura del neonato Contado d' Angera comprendente tutto il lago. Nel 1416 Filippo Maria Visconti restituì Lesa ed il Vergante agli arcivescovi per poi però infeudarla nel 1441 a Vitaliano Borromeo che due anni prima aveva già ottenuto dal duca la concessione di Arona.

I Borromeo furono abili amministratori del governo delle terre verbanesi per oltre tre secoli cominciando già nel 1455 con Filippo I, figlio di Vitaliano, a rivedere e integrare con altri 9 capitoli gli Statuti di Lesa e del Vergante: sotto l'egida borromaica l'amministrazione della giustizia per l'intero distretto fu affidata al podestà di Lesa e tale procedura restò in vigore sino al 31 ottobre del 1800, quando venne soppressa all'insorgere della Repubblica Cisalpina.

Ancor prima del XVI sec. Lesa cominciò a perdere la sua importanza come centro amministrativo ed economico del Vergante, ormai lontana dal baricentro degli interessi dei Borromeo e fino al tardo Settecento registrò pochi sviluppi urbanistici ed artistici: tra questi l'edificazione seicentesca in frazione Solcio della Chiesa di S. Rocco, santo protettore contro le calamità naturali ed in particolare contro la peste (scheda **C**) e, sul lungolago di Lesa, del Santuario della Madonna di Campagna, luogo di culto che le autorità ecclesiastiche locali eressero nel Seicento a sostituzione di una semplice cappella dedicata alla Madonna, oggetto di particolare devozione da parte dell'intera comunità (scheda **F**).

Decisamente invasivi per il territorio in esame si rivelarono invece gli interventi ottocenteschi per la costruzione della strada napoleonica del Sempione e quelli novecenteschi per la ferrovia: infrastrutture indiscutibilmente necessarie che tuttavia mutarono radicalmente il rapporto tra la collina, i centri abitati, la campagna e il lago.

¹³ I pedaggi restarono in vigore fino al XVII sec.

Dagli ultimi anni del XVIII sec. l'aristocrazia e la ricca borghesia lombarda elessero questo territorio, già ampiamente celebrato dai primi grandi viaggiatori romantici, come luogo ideale di villeggiatura e occuparono con le loro ville signorili dotate di vasti parchi gran parte del territorio lesiano, un tempo rigorosamente riservato all'agricoltura.

Da allora sino ad oggi una poco controllabile proliferazione di villette, condomini e palazzine ha completamente ridisegnato il panorama del piano e delle colline, causando forse, insieme alla scomparsa quasi totale di peschi e vigneti, anche la dispersione di strutture più antiche.

5) ANALISI DELLA CARTOGRAFIA STORICA



FIGURA 10 CARTA DELLO STATO DI MILANO E PIEMONTE (1701-1750) CON SEGNALAZIONE DELLA VIABILITÀ SETTECENTESCA



FIGURA 11 MAJEURE PARTIE DES CANTONS DE BELLINZONA ET DE LUGANO ET LES FRONTIERES DE LA REPUBLIQUE ITALIENNE (1801) IN CUI NON È SEGNALATA LA FRAZIONE DI CALOGNA NÉ LA VIABILITÀ



FIGURA 12 LOMBARDY, VENICE, PARMA, MODENA - SECOND MILITARY SURVEY OF THE HABSBURG EMPIRE (1818-1829). LA STRADA DI COLLEGAMENTO TRA CALOGNA E COMNAGO È EVIDENZIATA IN BLU



FIGURA 13 BIELLA (1831-1835) CON IN ROSSO IL TRACCIATO DELLA VIA NAPOLEONICA DEL SEMPIONE



FIGURA 14 VIAGGIO AI TRE LAGHI (1837), CON COLOGNA, COMNAGO E LA VIA DEL SEMPIONE



FIGURA 15 TOPOGRAPHIC MAP OF THE STATES ON THE MAINLAND OF S.M. THE KING OF SARDINIA (1852-1867) LUNGO LA STRADA DI COLLEGAMENTO TRA CALOGNA E COMNAGO, EVIDENZIATA IN BLU, A NORD-OVEST DELL'ABITATO DI COMNAGO SI VEDE UNA CHIESA NON SEGNALATA NELLA MAPPA DEL 1818-1829 (FIG. 12) E DI CUI NON SI HA ALCUN RISCONTRO. È VEROSIMILE CHE SI TRATTI D UN ERRORE DEL CARTOGRAFO

6) NOTE DI TOPONOMASTICA E DI IDRONIMIA

6.1) LESA



Il toponimo è di origine incerta e si propongono diverse interpretazioni: secondo l'Olivieri la denominazione coincide con la voce piemontese *lesa*, (LIGIA?) 'treggia, traino', forse riconducibile ad un traino un tempo utilizzato per il trasporto del legname¹⁴

Secondo il Casalis Il toponimo, così ricordato sin dal X sec, avrebbe dato il nome ai visconti di Lesa ma nessuna attestazione medievale sembra avvalorare questa ipotesi¹⁵;

La prima attestazione documentaria del toponimo appare in un atto di compravendita del 998 nel quale il vescovo di Tortona Liutefredo vendette al duca Ottone di Carinzia alcune proprietà verbanesi tra le quali parte di un *castrum ...quod clamatur Lexia*. Successivamente risultano attestate anche *Lexa*, *Lixia*, *Lysia*, etimi di probabile origine celtica con radice assimilabile a quella di *Lisanzia* (attuale Lisanza presso Angera) e di *Lezeduno* (attuale Leggiuno sulla sponda lombarda del Verbano)¹⁶

6.2) COMNAGO

Secondo Olivieri il toponimo con suffisso in *ACUS* avrebbe origine dal gentilizio romano *COMINUS*¹⁷.

6.3) CALOGNA

Il toponimo noto dai documenti arcivescovili milanesi del 1380 nella variante *Callogna*. Potrebbe secondo Olivieri aver origine dal nome personale romano *Calonius*¹⁸.

Si è supposto inoltre un riferimento al termine Colonia¹⁹.

¹⁴ OLIVIERI 1965, p.195;

¹⁵ DIZIONARIO DI TOPONOMASTICA 1990, p.413; CASALIS 1833-1856 vol.28

¹⁶ WWW.COMUNE.LESA.NO.IT

¹⁷ OLIVIERI 1965, p.135 alla voce Comignago;

¹⁸ OLIVIERI 1965, p.108

¹⁹ www.comune.lesa.no.it/it-it/vivere-il-comune/cosa-vedere/calogna-

6.4) SOLCIO

Il toponimo, che l' Olivieri riconduce alla voce *solzo* 'solco' ²⁰, risulta noto da fonti documentarie del 1135 come *Solcio* o *Solzio* e altri documenti più tardi, del XIII sec., riportano anche il nome della frazione di Solcetto²¹.

6.5) VERGANTE

Il toponimo indica il comprensorio territoriale collinare posizionato a cavallo fra le attuali province del Verbano-Cusio-Ossola e di Novara, tra il lago Maggiore e il Mergozzolo, presso il quale era operante una struttura amministrativa territoriale di cui già dal XII sec Lesa divenne fulcro operativo.

Il toponimo secondo l'Olivieri ebbe origine dalla Pieve di Vergonte e l'attuale forma in *ante* fu sostituita modernamente all'originale in ONTE; Olivieri ritiene che la base del nome *Vergonte* possa ricondursi al nome personale romano *Verecundus*, reso poi irriconoscibile nella forma alterata *Vergante*, affiancabile al verbo piemontese *vergantè*, 'cingere di siepe'; il Casalis la connette invece a *Verguntium*²².

Vengono poi proposte svariate ipotesi meno attendibili che lo connetterebbero ai Vergunni, una tribù gallica transalpina, o ai toponimi vicinissimi, non solo geograficamente come Vergano, Vergiate e Verbano, nome originario del lago Maggiore; Il termine può essere confrontato anche con *pagus Verbigenus*, un comprensorio gallico elvetico in guerra contro Giulio Cesare o con *Verbeia* divinità delle fonti venerata proprio dai Galli. La radice *verb* potrebbe avere il significato legato all'acqua. Un altro spunto di riflessione lo offre il termine in lingua gallica "ver-cantios" che sta per "cantone elevato" (montagnoso). Altri collegano l'origine del termine all'espressione latina *a lacus vergens*: che affaccia, o che degrada, verso il lago"²³.

²⁰ OLIVIERI 1965, pp.324-325

²¹ www.comune.lesa.no.it/it-it/vivere-il-comune/cosa-vedere/solcio

²² OLIVIERI 1965, p.363

²³ ILVERGANTE.COM/IL-VERGANTE

6.6) VERBANO

La denominazione *Verbano*, che riprende il nome classico *Verbanus lacus* (Plinio), idronimo di formazione non latina ma celtica con richiami però al nome romano *Virbius*²⁴, corrisponde al nome antico del Lago Maggiore, secondo per estensione dopo il lago di Garda; il nome *Maggiore* risulta di evidente origine, se si considera che il lago si colloca tra bacini di assai più modeste dimensioni (Lago d'Orta, Lago di Varese)²⁵

6.7) TORRENTE AIROLA-ERNO

Il torrente nasce dalle pendici del monte Mottarone; in questo tratto è chiamato **Airola**. Subito dopo le sorgenti si dirige verso Alpino, in comune di Gignese, raggiungendo ben presto il suo principale affluente, la Valleggia, che incontra al confine con la provincia di Novara. Dall'entrata in provincia di Novara, il torrente muta il nome in **Erno**; attraversa il territorio di Massino Visconti, Brovello-Carpugnino e quello di Lesa, dove conclude il suo corso sfociando nel Lago Maggiore, presso la frazione Solcio.



FIGURA 16 TOPOGRAPHIC MAP OF THE STATES ON THE MAINLAND OF S.M. THE KING OF SARDINIA (1852-1867)

Il torrente Erno, il cui etimo è oscuro, forse di origine prelatina²⁶, tumultuoso e bizzarro, ha contribuito a rimodellare le carte corografiche locali, spostando solo negli ultimi cent'anni la sua foce di qualche centinaio di metri a nord. : una mappa del 1852-1867, vedi fig.16, solo centocinquanta anni fa infatti raffigurava l'Erno che sfociava nel golfo di Solcio,

mentre oggi se ne discosta di parecchi metri.

²⁴ OLIVIERI 1961, p.568

²⁵ DIZIONARIO DI TOPONOMASTICA 1990, p.435; COSTANZO GARANCINI 1975, p.44

²⁶ COSTANZO GARANCINI 1975, p.51

7) VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO

Per l'individuazione e la valutazione del rischio archeologico, considerato come un indice di maggiore o minore probabilità di intercettare aree archeologiche, si è tenuto conto delle informazioni raccolte dalle fonti bibliografiche edite e inedite, dalla distanza dei siti di interesse dall'opera, dal grado d'invasività del progetto in esame e dall'analisi della cartografia storica.

Nell'elaborato (Tav.1, *Tavola del potenziale archeologico*) sono state quindi cartografate, oltre ai siti di interesse relativi al territorio di Lesa, le aree di rischio lungo il tracciato delle trincee in progetto, con un buffer di circa 50 m. a destra e a sinistra dell'opera.

Nessun sito di interesse si colloca entro il buffer: i più vicini, i siti **7, 10 e 2**, corrispondenti a rinvenimenti sporadici di età romana (7), all'area funeraria di età tardo romana a Comnago (10) e ad incisioni rupestri di ambito protostorico (2) a Calogna, risultano ubicati rispettivamente a circa 365, 370 e 450 m dal tracciato in progetto.

Sempre in frazione Calogna, anche i siti **G e H**, sedi di due oratori campestri di incerta cronologia, i cui elementi strutturali tuttavia sembrano conformi allo stile romanico, S. Cristina e S. Paolo di Belgirate, distano circa 400 m dal tracciato.

L'analisi delle carte storiche, si vedano in particolare le fig.12 e 15, evidenzia che il tracciato in esame, attraversa per tutta la sua lunghezza aree boschive prive di alcun genere di edificazione.

La collocazione dei siti sopracitati suggerisce tuttavia di considerare **l'intero settore interessato dal progetto**, benché privo di attestazioni entro la fascia del buffer, come areale a **rischio medio-alto**: tutto il tragitto della condotta, in particolare il lungo tratto tra i segmenti D a T, 1500 m, sino ad ora mai manomesso da approfondimenti significativi, potrebbe mantenere valenze conservative relative ad insediamenti protostorici, come suggerito dai rinvenimenti di incisioni rupestri sia a Comnago e Calogna (schede **1-2**) che nei comuni limitrofi, tutti distribuiti a corona sulle pendici della Motta Rossa²⁷.

²⁷ Vedi p.12

COMUNE DI LESA (NO)
COLLEGAMENTO ACQUEDOTTIZIO CALOGNA - COMNAGO
VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

ACQUA NOVARA VCO S.p.A.

PANDORA ARCHEOLOGIA S.r.l.

Tracciato	Indice di rischio	Motivazione
Territorio comunale di Lesa Collegamento acquedottizio tra le frazioni collinari di Calogna e Comnago (vedi fig.3)	7 MEDIO-ALTO	<p>Il progetto, pur non interferendo in depositi d'interesse acclarati, si sviluppa in un areale che potrebbe conservare valenze archeologiche rilevanti, come dimostrano le incisioni rupestri di Calogna (sito 2), probabili indizi di insediamenti protostorici sulle balze verso il lago e i rinvenimenti di natura necropolare di età tardo romana (sito 10) e quelli sporadici di età romana (sito 7)</p> <p>Le modalità di realizzazione della lunga trincea (1965 m) che prevedono approfondimenti di 1 m per una larghezza di 60 cm, inducono a ritenere opportuna una costante sorveglianza archeologica in corso d'opera</p>

In conclusione si sottolinea che la revisione dell'indice di rischio e le attività di scavo e/o di assistenza indicate dalla scrivente sono subordinate all'espressione di parere da parte del funzionario competente dott. Lucia Mordeglia, della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli

Per Pandora Archeologia

dott. Maiorano Annalisa



Milano, 30 agosto 2019

8) SITI DI INTERESSE ARCHEOLOGICO

LESA

1 LOCALITA' I PILET A MONTE DELLA STRADA CARPUGNINO-COMNAGO AL CONFINE CON IL COMUNE DI BROVELLO-CARPUGNINO

LOCALIZZAZIONE:	certa.
EPOCA:	protostoria
TIPOLOGIA DI RINVENIMENTO:	arte rupestre materiali sporadici
MODALITÀ DI RINVENIMENTO:	identificazione in situ
CRONOLOGIA:	età del Ferro non determinabile
LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI REPERTI:	in situ

DESCRIZIONE



A ridosso della strada Comnago-Carpugnino su una roccia si identificarono incisioni rupestri costituite da numerose coppelle dal diametro massimo di 5 cm e profondità massima 2 cm; alcune risultano appena accennate mentre in altre due si ravvisa una sorta di canaletto rivolto a monte che si allarga definendo una superficie circolare poco profonda.

L'integrità della roccia appare compromessa dalle mine utilizzate nel corso dei lavori di l'ampliamento della strada.

BIBLIOGRAFIA: Archivio SBAP 32, fasc.2,V,4;
SPAGNOLO GARZOLI - GAMBARI 2004 P.352;
DEODATO-DI MAIO-FAGNONI, PP 32-33

LESA

2 FRAZIONE CALOGNA

STRADA LESA – CALOGNA 1 KM A NORD DALL'ABITATO

LOCALIZZAZIONE:	certa.
EPOCA:	preistoria
TIPOLOGIA DI RINVENIMENTO:	arte rupestre
MODALITÀ DI RINVENIMENTO:	identificazione in situ
CRONOLOGIA:	Neolitico non determinabile; Età del Ferro non determinabile
LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI REPERTI:	in situ

DESCRIZIONE



Masso erratico che reca incise 20 coppelle identificato a pochi metri dall'oratorio di S. Paolo (vedi scheda **H**). Alcune di esse risultano appena accennate, mentre due presentano una sorta di canaletto che si allarga, a definire uno spazio circolare poco profondo. Una porzione della roccia è andata distrutta.

Poco distante vi è un sasso posto in verticale, a stele, con un incisione simbolica che richiama un triscele celtico, cioè tre raggi ricurvi che partono da un centro : una simbologia piuttosto comune tra le popolazioni celtiche volta a richiamare l'immagine della volta

celeste.

- BIBLIOGRAFIA:** SPAGNOLO GARZOLI - GAMBARI 2004 P.352;
DEODATO-DI MAIO-FAGNONI, PP 33;
www.archeocarta.org;
www.parrocchiadibelgirate.it/Parrocchia_di_Belgirat

LESA
3
GIARDINO VISCONTI

LOCALIZZAZIONE: certa
EPOCA: età romana
TIPOLOGIA DI RINVENIMENTO: materiali sporadici
MODALITÀ DI RINVENIMENTO: non determinata
CRONOLOGIA: età romana imperiale

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI REPERTI:

DESCRIZIONE

Rinvenimento ottocentesco, di cui restano sconosciute le modalità, di una moneta in bronzo probabilmente dell'imperatore Claudio nel giardino Visconti

BIBLIOGRAFIA: SPAGNOLO GARZOLI - GAMBARI 2004 P.352

LESA**4****VILLA NOSEDA ADIACENTE ALLA CHIESA DI S. MARTINO**

LOCALIZZAZIONE:	certa.
EPOCA:	età romana
TIPOLOGIA DI RINVENIMENTO:	materiali sporadici
MODALITÀ DI RINVENIMENTO:	non determinata
CRONOLOGIA:	età romana imperiale
LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI REPERTI:	

DESCRIZIONE

Nel 1945 nel giardino di villa Nosedà, adiacente alla Chiesa di S. Martino (vedi scheda **E**), venne raccolta dal proprietario una moneta aurea "di Cesare" attualmente dispersa.

BIBLIOGRAFIA: SPAGNOLO GARZOLI - GAMBARI 2004 P.352

LESA**5 VILLA LESA****REGIONE PRALONGO IN PROSSIMITA' DELLA CHIESA DI S. GIORGIO**

LOCALIZZAZIONE:	certa.
EPOCA:	età romana
TIPOLOGIA DI RINVENIMENTO:	area funeraria necropoli
MODALITÀ DI RINVENIMENTO:	casuale, da scasso
CRONOLOGIA:	età romana imperiale
LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI REPERTI:	

DESCRIZIONE

Nel 1811, in occasione di lavori agricoli si rinvenne una tomba a "cassa di sasso" (sarcofago) e si recuperarono numerose monete, e alcuni vasi (un'olla e due olpai in ceramica comune) tra cui forse uno in argento. Tra le monete, una di Claudio (41-54 d.C.) e alcune di Nerone (54-68 d.C.).

Si tratta probabilmente di un'area di necropoli da ricollegare con i limitrofi rinvenimenti in regione Vigna del Pero (vedi scheda **6**)

BIBLIOGRAFIA: SPAGNOLO GARZOLI - GAMBARI 2004 PP.352-353

LESA

6 VILLA LESA

VIGNA DEL PERO

LOCALIZZAZIONE:	certa
EPOCA:	età romana
TIPOLOGIA DI RINVENIMENTO:	area funeraria
MODALITÀ DI RINVENIMENTO:	casuale, da scasso
CRONOLOGIA:	età romana imperiale
LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI REPERTI:	

DESCRIZIONE

L'area ha restituito diverse attestazioni archeologiche:

nel 1800, nel corso di lavori in un vigneto, venne alla luce una tomba ricavata in un blocco di pietra coperta da un lastrone che conteneva due coppette fittili;

nel 1816, sempre nel corso di lavori agricoli, emerse una seconda tomba delimitata da laterizi con un chiodo in ferro e monete; in seguito, sempre nella stessa area, si rinvennero altre monete.

Indagini del GASMA presso privati hanno consentito di cogliere tracce di rinvenimenti, avvenuti nel 1920, di tombe con corredi fittili. Si tratta di dieci monete tra le quali una di *Faustina Senior* (141 d.C.) e alcune probabilmente di Adriano (117-138 d.C.).

La tipologia delle attestazioni emerse suggerisce che si tratti di un'unica area di necropoli che comprende anche i vicini rinvenimenti in località Pralongo (vedi scheda **5**), in prossimità della chiesa di S. Giorgio (vedi scheda **B**)

BIBLIOGRAFIA: SPAGNOLO GARZOLI - GAMBARI 2004 P.353

LESA**7 FRAZIONE CALOGNA****S. CRISTINA**

LOCALIZZAZIONE: certa

EPOCA: età romana

TIPOLOGIA DI RINVENIMENTO: materiali sporadici

MODALITÀ DI RINVENIMENTO: non determinata

CRONOLOGIA: età romana non determinabile

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI REPERTI:

DESCRIZIONE

Si ha notizia di un rinvenimento ottocentesco di “oggetti antichi” presso il villaggio, attualmente distrutto, di S. Cristina, reperti che sarebbero emersi nel corso di lavori per la costruzione nei pressi dell'oratorio di un roccolo per l'uccellazione.

Secondo la tradizione l'oratorio intitolato a S. Cristina (vedi scheda **G**) corrisponderebbe alla chiesa dell'omonimo villaggio completamente distrutto ed annientato dalla peste intorno al 1600.

BIBLIOGRAFIA: SPAGNOLO GARZOLI - GAMBARI 2004 P.353;
WWW.COMUNE.LESA.NO.IT.CALOGNA;
WWW.COMUNE.LESA.NO.IT/IT-IT/VIVERE-IL-COMUNE/ITINERARI/ITINERARI-DI-CALOGNA

LESA**8 FRAZIONE SOLCIO****TERRITORIO COMUNALE**

LOCALIZZAZIONE:	incerta
EPOCA:	età romana
TIPOLOGIA DI RINVENIMENTO:	materiali sporadici
MODALITÀ DI RINVENIMENTO:	non determinata
CRONOLOGIA:	età romana imperiale
LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI REPERTI:	Arona Museo Civico

DESCRIZIONE

Si ha notizia della presenza nella collezione privata dell'arciprete Torelli di Arona, di un'urna cineraria e di un olpe in ceramica comune, donati al prelato a fine Ottocento, genericamente provenienti dal territorio comunale in epoca imprecisata; i reperti appaiono probabilmente pertinenti ad una tomba ad incinerazione di età romana.

BIBLIOGRAFIA: SPAGNOLO GARZOLI - GAMBARI 2004 P. 353

LESA

9 FRAZIONE SOLCIO

RONCO MOTTA

LOCALIZZAZIONE: certa
EPOCA: età romana
TIPOLOGIA DI RINVENIMENTO: area funeraria
MODALITÀ DI RINVENIMENTO: casuale
CRONOLOGIA: età romana non determinabile
LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI REPERTI:

DESCRIZIONE

Nel 1840, uno smottamento del terreno causato dalla pioggia mise in luce alcuni reperti sia fittili che metallici, tra i quali monete ed una cospicua quantità di ossa, la cui sommaria e laboriosa descrizione proviene da un manoscritto dell'avvocato Carlo Antonio Rebaioli Apostoli; i reperti risultano attualmente dispersi.

Di probabile provenienza da corredi tombali, il materiale recuperato consisteva in un'olpe, in un'olla con decorazione incisa sotto l'orlo, in un'olletta con relativa ciotola-coperchio, in un'armilla in ferro e in due monete in bronzo.

I reperti appaiono probabilmente pertinenti ad una tomba ad incinerazione la cui datazione resta incerta.

BIBLIOGRAFIA: SPAGNOLO GARZOLI - GAMBARI 2004 PP.353-354

LESA**10 FRAZIONE COMNAGO****REGIONE MOTTO**

LOCALIZZAZIONE:	incerta.
EPOCA:	età romana
TIPOLOGIA DI RINVENIMENTO:	area funeraria, tomba
MODALITÀ DI RINVENIMENTO:	casuale, da scasso
CRONOLOGIA:	età romana tardo imperiale
LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI REPERTI:	

DESCRIZIONE

Nel 1935, nel corso di lavori per la sistemazione di un fondo, un contadino rinvenne un'olla cineraria con oggetti di corredo, che allora risultavano conservati presso la casa del contadino.

I reperti, tra i quali alcuni vasi in terracotta ("anfora, bottiglia, bicchiere e piatto") e una moneta poco leggibile probabilmente riferibile all'epoca di Costantino (306 -337 d.C.), suggeriscono la probabile presenza di un'area necropolare di età tardo romana.

BIBLIOGRAFIA: SPAGNOLO GARZOLI - GAMBARI 2004 P.354

9) EDIFICI STORICI

LESA

A VILLA LESA

CASTELLACCIO



DESCRIZIONE

Permangono incertezze circa l'epoca e le motivazioni della costruzione nonché del definitivo abbandono di questo antico e massiccio edificio fortificato collocato sulla riva del lago, i cui ruderi sono notoriamente conosciuti come "Castellaccio". La struttura di questo castello-ricetto, visibile solo dall'esterno, presenta un impianto a forma quadrata irregolare (leggermente sghemba appena romboidale), di circa m 50 m x 50. Il muro perimetrale risulta essere composto da un paramento grossolano in ciottoli rinforzato internamente ad intervalli regolari da pilastri. In origine essi sorreggevano una serie di archi, oggi diroccati e coperti dalla vegetazione, su cui correva, a ridosso della merlatura, il cammino di ronda. La struttura conserva tracce di una torre d'angolo sporgente, di alcune strutture di ricovero interne addossate ai lati S-W e N-W e di un unico portale a tutto sesto verso la spiaggia (vedi fig. 13).

Le fonti di archivio attestano l'esistenza di un *castrum* a Lesa in due documenti: il primo risale al 998 e riferisce che il vescovo di Tortona Liutefredo vendette al duca Ottone di Carinzia metà di due porzioni di sue proprietà verbanesi tra cui il *castrum... quod clamatur Lexia*. L'altra metà fu donata ad Ottone III imperatore, che nel 1001 la donò a sua volta alle monache del monastero pavese di S. Salvatore e che, dopo un tentativo di occupazione illecita da parte di fautori di re Arduino, ne riebbe conferma di possesso nel 1014. Il secondo documento attesta che nel 1256-1257 il castellano del Vergante, Anrico da Perego, pronunciò alcune sentenze nel borgo e nel castro di Lesa.

Si ritiene lecito ipotizzare che le fonti citate facciano riferimento a due diversi impianti castrensi presenti a Lesa: uno risalente al X sec. potrebbe corrispondere appunto al Castellaccio mentre quello in cui sentenziò a metà del XIII sec. il castellano potrebbe essere identificato con il *castrum* di cui restano alcune frammentate vestigia nel borgo di Villa, probabilmente in essere dall' IX sec.

Non sussistendo dati che confermino queste corrispondenze, permane negli studiosi incertezza circa la datazione del Castellaccio, variamente supposta tra il X-XIII sec.

L'ubicazione, distante dal vecchio borgo proprio a ridosso della riva, cui corrisponde sull'altro versante del lago la Punta di Ranco (uno dei punti in cui le opposte coste del Verbano sono più ravvicinate), lascia supporre per questo castello-ricetto una valenza sia difensiva che strategica per l'avvistamento ed il controllo del traffico lacustre nonché commerciale per la riscossione dei diritti di passaggio: nel 1348 Giovanni Visconti sanzionò l'obbligo dei pedaggi per il trasporto merci nel distretto del Vergante, traffico fiorentino a raggio padano-transalpino, dal gettito finanziario rilevante come attestato da fonti documentarie del 1355; sembra lecito supporre che obbligo daziario del 1348 corrispondesse alla formalizzazione di un esercizio già in atto da tempo, forse dal XII sec. I pedaggi erano ancora in vigore nel XVII sec.

NOVARA 2005;

BIBLIOGRAFIA: www.comune.lesa.no.it/it-it/vivere-il-comune/cosa-vedere/il-castellaccio, a cura di Andrea Montano;
www.archeocarta.org

LESA**B VILLA LESA****CHIESA DI S. GIORGIO - S. GIOVANNI BATTISTA****DESCRIZIONE**

La piccola chiesa di S. Giorgio è stata fino al 1782 la parrocchiale di Villa Lesa e si presenta oggi come un piccolo edificio annesso alla più recente chiesa di S. Giovanni Battista, un imponente edificio a navata unica edificato tra il 1764 e il 1774 accanto alla precedente chiesa di cui replica esattamente orientamento, pianta e struttura della facciata. Il campanile romanico risalente alla prima metà dell' XI sec.(1050) si eleva a cinque piani più cella campanaria, con archetti pensili, monofore in basso e bifore in alto: appartiene all'antica chiesa di S. Giorgio di Villa, alla cui originaria navata si accede da un portalino in pietra d'Angera del 1592, con lunetta raffigurante S. Giorgio che uccide il drago. Nel 1782, quando fu inaugurato il nuovo edificio codedicato a S. Giovanni, la vecchia aula venne inglobata.

BIBLIOGRAFIA:

www.comune.lesa.no.it/it-it/vivere-il-comune/cosa-vedere/chiesa-di-san-giorgio, a cura di
Andrea Montano;
MASSARA 1909;
ASTURA SPANTIGATI 1979
CALDANO 2004-2005 pp.66-74
www.corovillalesa.it

LESA

C

FRAZIONE SOLCIO

CHIESA DI S. ROCCO



DESCRIZIONE

L'edificazione dell'attuale chiesa, eretta tra il 1823 e il 1830 a spese di un filantropo locale in forme neoclassiche con pianta a croce greca, comportò il totale abbattimento del precedente luogo di culto d'impianto seicentesco destinato alla devozione di S. Rocco, dedizione notoriamente associata alle preghiere per debellare calamità naturali ed in particolare la peste.

BIBLIOGRAFIA:

NOVARA 2005;
GRASSI-MANNI 1990;
www.comune.lesa.no.it/it-it/vivere-il-comune/cosa-vedere/chiesa-di-san-rocco

LESA**D FRAZIONE SOLCIO****CHIESA DI S. SEBASTIANO****DESCRIZIONE**

L'oratorio di S. Sebastiano, dislocato su un poggio panoramico sopra l'abitato di Solcio, venne probabilmente edificato tra il 1100 e il 1125, come sembrerebbero suggerire le particolarità delle strutture murarie, mentre documentazioni certe circa l'esistenza di questa piccola chiesa risalgono alla fine del XIII sec. L'edificio, orientato da ovest a est, presenta una sola navata, facciata a capanna e abside semicircolare: particolare la torre campanaria, parzialmente inglobata nella muratura della parete perimetrale, che si presenta con tre ordini di aperture sovrastate da archetti pensili, una feritoia al primo livello, una monofora al secondo e una bifora al terzo.

Originale l'apertura a croce posta sulla parete sopra l'abside alla quale corrisponde all'interno un affresco simbolico di Cristo-Luce, singolare rappresentazione del tema della redenzione che, nella sua semplicità risulta estremamente efficace e unica nel suo genere. Raffigurazioni simili erano forse ampiamente diffuse in zona nel XII secolo, ma questa comunque resta l'unica sopravvissuta e non si può escludere del tutto che si tratti di un esemplare unico, un'invenzione teologica e artistica locale.

Risulta opportuno sottolineare che l'oratorio di San Sebastiano rappresenta un raro esempio di pura architettura romanica presente nel territorio novarese, un caso quasi unico di un edificio sacro che ha conservato nei secoli la struttura originale, senza aggiunte o modifiche di rilievo.

Nel 2008 l'oratorio è stato oggetto di lavori di ripristino pavimentale per la realizzazione di un sottofondo areato; l'assistenza archeologica ai lavori di sbancamento ha consentito di verificare che i pavimenti più antichi dell'area absidale e della navata risultano addossati alle colonne che sostengono il campanile, la cui datazione si collocherebbe, come detto, entro la prima metà del XII sec.

ArchivioSBAP fasc.NO/28, relazione archeologica dott.Garanzini per Pandora Archeologia ;

[www.provincia.novara.it/Editoria/EditoriaDoc/oratori/lesa.](http://www.provincia.novara.it/Editoria/EditoriaDoc/oratori/lesa;);

BIBLIOGRAFIA: www.comune.lesa.no.it/it-it/vivere-il-comune/cosa-vedere/chiesa-di-san-sebastiano
GAVAZZOLI TOMEA 1980;
FAGNONI 2003;
archeocarta.org/lesa-no-chiesa-di-san-sebastiano

LESA**E****CHIESA DI S. MARTINO****DESCRIZIONE**

La parrocchiale dedicata a San Martino si affaccia sul lungolago. La sua esistenza è già documentata nel 1224, quando nella chiesa venne firmato un accordo di alleanza fra l'arcivescovo di Milano e i nobili locali. Si è ipotizzato che questo luogo di culto rappresentasse il fulcro intorno al quale in tempi più antichi potesse essersi addensato l'abitato di Lesa ma non si possiedono dati che possano darne conferma: anche la dedizione a S. Martino, per quanto assai diffusa in età longobarda, non rappresenta un elemento sufficiente per sostenere l'esistenza di attività umane e religiose in quei secoli e tantomeno per supporre una continuità insediativa.

L'edificio si presenta oggi a tre navate con un campanile romanico presumibilmente eretto a cavallo tra l'XI e il XII sec., ben riconoscibile dalla fasce decorative ad archetti pensili, all'interno del quale si conservano consistenti tracce delle murature originarie.

Sembra risalire a questo periodo anche una testina antropomorfa in pietra, murata in una panchina del sagrato, che trova confronto con analoghe raffigurazioni presso S. Bartolomeo a Borgomanero e S. Maria ad Armeno, mentre in un piccolo frammento architettonico, una semicolonna tortile, posto sopra un'acquasantiera sembra possa riconoscersi la spalla di un portale di XV sec.

BIBLIOGRAFIA:

Archivio SBAP 34.16.09 ;
www.comune.lesa.no.it/it-it/vivere-il-comune/cosa-vedere/chiesa-parrocchiale-di-san-martino;
CALDANO 2004-2005, pp.149-154;
www.archeocarta.org

LESA**F****MADONNA DI CAMPAGNA****DESCRIZIONE**

Il Santuario della Madonna di Campagna è un piccolo oratorio costruito sul lungolago nei secoli XVII e XVIII : è ad aula unica, con la facciata che presenta un portico sorretto da 4 colonne. Il piccolo campanile presenta una cella campanaria. La struttura architettonica di questo edificio di Lesa rimanda alla chiesa madre di San Martino (scheda **E**).

Meritano un cenno gli affreschi barocchi al suo interno.

La tradizione popolare narra che l'impianto primario di questo luogo di culto debba attribuirsi ad un anonimo terrazzano di Belgirate che innalzò una piccola cappella per esaudire un ex voto alla Madonna che, implorata, lo aveva salvato da morte certa nel lago in cui era caduto nel corso di una tempesta.

La cappella non fu mai sede di funzioni religiose ma divenne oggetto di grande devozione per gli abitanti di Lesa al punto che nel 1647 le autorità ecclesiastiche locali deliberarono di erigere in questo stesso luogo l'attuale santuario.

BIBLIOGRAFIA: www.comune.lesa.no.it/it-it/vivere-il-comune/cosa-vedere/santuario-della-madonna-di-campagna ;
GRASSI- MANNI, 1990;
www.prolocolesa.com/loratorio-della-madonna-di-campagna/

LESA
G CALOGNA
ORATORIO DI S. CRISTINA



DESCRIZIONE

Secondo la tradizione l'oratorio intitolato a S. Cristina, una chiesetta ubicata fra boschi di castagni, con abside romanica risalente al XI-XII sec. (dalle finestrelle si può scorgere il catino absidale affrescato con immagini di Madonna e Santi), corrisponderebbe alla chiesa dell'omonimo villaggio completamente distrutto ed annientato dalla peste intorno al 1600. Gli studiosi tuttavia sottolineano che non è raro che le tradizioni popolari tendano a mettere in relazione la presenza di chiese isolate con villaggi oggi scomparsi la cui reale esistenza resta tutta da dimostrare (un altro esempio è la chiesa di S. Sebastiano a Solcio). Prove che avvalorino l'esistenza del villaggio di S. Cristina non emergono neppure dalla documentazione trecentesca degli archivi arcivescovili mentre si ritiene affidabile la notizia di rinvenimenti ottocenteschi di oggetti antichi emersi nel corso di lavori per la costruzione nei pressi dell'oratorio di un roccolo per l'uccellazione (vedi scheda 7)

BIBLIOGRAFIA: www.comune.lesa.no.it/it-it/vivere-il-comune/itinerari/itinerari-di-calogna- www.comune.lesa.no.it/it-it/vivere-il-comune/cosa-vedere/calogna ; GAVAZZOLI TOMEA 1980

LESA**H****CALOGNA****ORATORIO DI S. PAOLO IN BELGIRATE****DESCRIZIONE**

L'oratorio sorge in una radura verde di felci sulla cresta di una collina in territorio di Belgirate, ai confini di Calogna e Magognino. La dedicazione a S. Paolo risulta ampiamente documentata, tuttavia persiste l'ipotesi di una originaria dedica dell'oratorio alla Madonna. Nella relazione di una visita effettuata nel 1716 per conto di Gilberto Borromeo vescovo di Novara viene infatti citato "l'Oratorio della B. V. Maria, chiamato la Madonna di San Paolo."

La sua origine è ignota. Già nel verbale di una precedente visita pastorale del Vescovo di Novara, Carlo Bascapè (1550 –1615) l'oratorio viene presentato come *antiquum*.

Notevoli le proporzioni indicate nel documento: le 7 braccia di lunghezza per 5 di larghezza (circa 4,70 metri per 3,40). In parte ricostruito nel Settecento, l'oratorio conserva l'abside romanica con pregevoli affreschi: il Cristo in mandorla, al di sotto la teoria degli apostoli e sullo zoccolo il "ciclo dei mesi": iconografia tipicamente romanica, anche se gli affreschi potrebbero essere tardo medievali.

Nei pressi dell'oratorio di S. Paolo si identificarono alcune cospicue incise su un masso erratico (vedi scheda 2)

BIBLIOGRAFIA:

ARCHEOCARTA BELGIRATE
ORATORIO DI S.PAULO;
www.archeocarta.org;

10) BIBLIOGRAFIA

ANDENNA 1981

ANDENNA G.C. *Per un censimento dei castelli, Castello di Lesa, in Novara e la sua terra nei secoli 11. e 12.: storia, documenti, architettura* (a cura di Maria Laura Gavazzoli Tomea), Novara 1981, p. 315.

ANDENNA 1982

ANDENNA G.C. *Castello di Lesa, in Andar per Castelli. VI. Da Novara tutto intorno*, Milvia, Torino 1982.

ARCHIVIO SBAP

ARCHIVIO TERRITORIALE DELLA SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DEL PIEMONTE E DEL MUSEO ANTICHITA' EGIZIE
ARCHIVIO STORICO DELLA SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DEL PIEMONTE E DEL MUSEO ANTICHITA' EGIZIE

ASTURA – SPANTIGATI 1979

ASTURA P., SPANTIGATI C.E., *Le due sponde del Lago Maggiore e la loro Antica unità culturale, in Il patrimonio storico-artistico. Itinerari*, Milano, 1979.

BOLLNOVARA

BOLLETTINO STORICO PER LA PROVINCIA DI NOVARA.

CALDANO 2004-2005

CALDANO S. *Architettura e arti figurative nelle pievi di Gozzano e di S.Giulio d'Orta tra X e XII sec.*, tesi di laurea in Storia dell'Arte Medievale Università degli Studi di Pavia anno accademico 2004/2005

CASALIS 1833-1856

CASALIS C. *Dizionario geografico-storico-statistico- commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino 1833-1856, vol.28

COSTANZO GARANCINI 1975

COSTANZO GARANCINI A., *La romanizzazione nel bacino idrografico padano attraverso l'odierna idronimia*, Firenze 1975

DEODATO- DI MAIO- FAGNONI

DEODATO A. - DI MAIO P. – FAGNONI M.R., *Itinerari archeologici in Provincia di Novara*, a cura dell' Assessorato al Turismo della Provincia di Novara in collaborazione con La Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo Antichità Egizie

DESSILANI 2001

DESSILANI F. *I comuni novaresi. Schede storiche*, Novara.

DIZIONARIO DI TOPONOMASTICA 1990

DIZIONARIO DI TOPONOMASTICA, Torino, UTET, 1990

EPIGRAFI A NOVARA 1999

Epigrafi a Novara. Il Lapidario della Canonica di S. Maria, a cura di D. Biancolini, L. Peirani Baricco, G. Spagnolo Garzoli, Torino. 1999

FAGNONI 2003

FAGNONI M.R., *Alla scoperta di antichi Oratori campestri*, a cura di Fagnoni M.R., Provincia di Novara, Novara, 2003

FRIGERIO - PISONI

FRIGERIO P. - PISONI P.G., *Tracce di sistemi difensivi verbanesi nell'Alto Medioevo*, in *Verbanus* 1-1979, pp. 127-188.

GALLI - MANNI 1978

GALLI L. - MANNI C., *Arona preistorica* in *BollNovara*, LXIX 1, pp. 105-151, 1978

GALLI - MANNI 2001

GALLI L. - MANNI C. *Arona archeologica* in *Arona nella storia*, a cura di C. Manni, Novara, 2001

GAMBARI 1998

GAMBARI F. M., *Gli insediamenti e la dinamica del popolamento nell'età del Bronzo e nell'età del Ferro*, in *Archeologia in Piemonte L'età Preistorica*, a cura di Mercado L., Torino, pp. 129-146, 1998

GAMBARI 1998

GAMBARI F. M., *Gli insediamenti e la dinamica del popolamento nell'età del Bronzo e nell'età del Ferro. Arte e artigianato. Cultura figurativa e plastica nell'età del Ferro in Piemonte. Elementi di organizzazione sociale ed economica delle comunità protostoriche piemontesi* in *Archeologia in Piemonte* I, 1998

GAMBARI 2004

GAMBARI F. M., *L'età del Ferro, dalla cultura di Golasecca all'organizzazione territoriale gallica (900-197 a.C.)*, in *Tra terra e acque. Carta Archeologica della Provincia di Novara* (a cura di) Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte, Torino, pp. 50-54, 2004

GAMBARI - VENTURINO GAMBARI 1983

GAMBARI F. M. - VENTURINO GAMBARI M., *Rapporti tra le culture preistoriche piemontesi e le aree transalpine: nuovi dati e proposte interpretative* in *Actes du III Colloque sur les Alpes dans l'Antiquité* (Aosta 1982), in *BEPA*, XV, 1983

GAVAZZOLI TOMEA 1980

GAVAZZOLI TOMEA M.L. *Novara e la sua terra nei secoli XI e XII. Storia, documenti, architettura*, catalogo della mostra a cura di M.L. Gavazzoli Tomea, Milano, 1980

GRASSI – MANNI 1990a

GRASSI V.– MANNI C. *Il Vergante. Storia paesaggio itinerari*, Intra, 1990

GRASSI – MANNI 1990b

GRASSI V.– MANNI C. *Il Vergante Lago Maggiore*, Verbania, 1990 pp. 149-150, 162-163

ISOLI-CARMINE 2004

ISOLI I.- CARMINE M. *Relazione Geologica del PRGC 2004 del Comune di Lesa*

MASSARA 1909

MASSARA A., *Passeggiate storico-artistiche sul Lago Maggiore. Ai castelli viscontei di Massino e d'Inverio Inferiore*, in Verbania, 1, 1909.

MIEDICO 2014

MIEDICO C. *Sulla strada per Angera - Viabilità terrestre ed acquatica tra Milano e la Svizzera in età romana*, in Grazia Facchinetti e Cristina Miedico (a cura di), *Di città in città – Insediamenti, strade e vie d'acqua da Milano alla Svizzera lungo la Mediolanum-Verbannus*, Soprintendenza Archeologia della Lombardia, 2014, pp. 13-28

NOVARA 2005

PROVINCIA DI NOVARA *Percorsi, Storia e Documenti Artistici del Novarese .Antichi centri fra lago e collina - Volume 22"*, 2005

OLIVIERI 1961

OLIVIERI D., *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano, Ceschina, 1961

OLIVIERI 1965

OLIVIERI D., *Dizionario di toponomastica piemontese*, Brescia, 1965

QuadAPiem

QuadAPiem Quaderni della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte

SPAGNOLO GARZOLI, GAMBARI 2004

SPAGNOLO GARZOLI G., GAMBARI F. M. (a cura di), *Tra terra e acque. Carta Archeologica della Provincia di Novara*, Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte, Torino 2004, 542 pp.

TOSI 1964-65

TOSI P., *Storia di Arona*, I-II, Arona, 1964-1965

11) SITOGRAFIA

archeo.piemonte.beniculturali.it

archiviodistatotorino.beniculturali.it

www.archeocarta.org

www.archeocarta.org/lesa-no-chiesa-di-san-sebastiano

www.castellidinovara.it

www.100castellinovara.it

www.comune.lesa.no.it

www.comune.lesa.no.it/it-it/vivere-il-comune/cosa-vedere/calogna-

www.comune.lesa.no.it/it-it/vivere-il-comune/cosa-vedere/il-castellaccio

www.comune.lesa.no.it/it-it/vivere-il-comune/cosa-vedere/chiesa-di-san-giorgio

www.comune.lesa.no.it/it-it/vivere-il-comune/cosa-vedere/chiesa-di-san-rocco

www.comune.lesa.no.it/it-it/vivere-il-comune/cosa-vedere/chiesa-di-san-sebastiano

www.comune.lesa.no.it/it-it/vivere-il-comune/cosa-vedere/chiesa-parrocchiale-di-san-martino

www.comune.lesa.no.it/it-it/vivere-il-comune/cosa-vedere/lesa

www.comune.lesa.no.it/it-it/vivere-il-comune/cosa-vedere/santuario-della-madonna-di-campagna

www.comune.lesa.no.it/it-it/vivere-il-comune/cosa-vedere/solcio

www.comune.lesa.no.it/it-it/vivere-il-comune/itinerari/itinerari-di-calogna-

www.geoportale.piemonte.it

www.prolocolesa.com/loratorio-della-madonna-di-campagna

www.provincia.novara.it/Editoria/EditoriaDoc/oratori/lesa

www.ssdi.ch/Uebersicht/Ossola-Novara-Varese.pdf

www.treccani.it